

IL RAPPORTO IN SINTESI.....	3
SOMMARIO E PRINCIPALI RISULTATI.....	3
L'Italia nella competizione mondiale.....	3
L'economia bergamasca nel 2005.....	3
L'upgrading, un nuovo approccio per analizzare la competitività.....	4
Indicazioni emerse sulla competitività delle esportazioni di Bergamo e implicazioni per le politiche di sostegno.....	6
RICONOSCIMENTI E RINGRAZIAMENTI.....	8
1. LA CONGIUNTURA ECONOMICA.....	9
1.1 TENTATIVI DI RIPRESA.....	9
1.2 L'ECONOMIA ITALIANA NEL 2005.....	11
1.2.1 Una crisi da esportazioni.....	11
1.2.2 Andamenti settoriali differenziati.....	13
1.2.3 Segnali di recupero a fine anno.....	14
1.3 LA CONGIUNTURA ECONOMICA IN PROVINCIA DI BERGAMO.....	16
1.3.1 Una produzione industriale più robusta di quella nazionale.....	16
1.3.2 ... con andamenti non uniformi.....	18
1.3.3 Struttura produttiva e maggior dimensione media spiegano le migliori performance produttive.....	20
1.3.4 Dagli indicatori segnali non univoci.....	24
1.3.5 Ancora negativo il tasso di natalità delle imprese manifatturiere.....	27
1.4 LE ESPORTAZIONI.....	29
1.5 IL MERCATO DEL LAVORO.....	37
2. LE ESPORTAZIONI BERGAMASCHE TRA VECCHIE SPECIALIZZAZIONI E NUOVE STRATEGIE.....	49
2.1 CONSTATAZIONI E DOMANDE.....	49
2.2 CAPIRE LE ESPORTAZIONI OGGI.....	51
2.2.1 Le strategie di upgrading e il ruolo della R&S.....	51
2.2.2 Un primo, parziale esame della competitività per mezzo dei valori medi unitari....	52
2.2.3 Bergamo nelle catene del valore globali.....	54
2.3 LE ESPORTAZIONI DI BERGAMO TRA IL 1992 E IL 2004: ANDAMENTO, COMPOSIZIONE TECNOLOGICA, DETERMINANTI.....	58
2.3.1 Un quadro di insieme per sottogruppi di contenuto tecnologico.....	58
2.3.2 Cambio, domanda e destinazione delle esportazioni.....	64
2.3.3 Un primo riepilogo per contenuto tecnologico.....	67
2.4 UN'INDAGINE CAMPIONARIA SULLE IMPRESE ESPORTATRICI.....	70
2.4.1 Obiettivi e metodologia.....	70
2.4.2 Un esame dei risultati.....	70
2.5 SINTESI E IMPLICAZIONI DI POLICY.....	74
FIGURE E TABELLE DEL CAPITOLO 2	78

SOMMARIO E PRINCIPALI RISULTATI

L'Italia nella competizione mondiale

Nel 2004 l'economia mondiale ha conosciuto il tasso di crescita più elevato degli ultimi anni, e si prevedono ormai buoni risultati anche nel 2005. L'area dell'euro è però rimasta ai margini di questa crescita, e per l'Italia, che, nel complesso, avrà una crescita di poco superiore a zero, il 2005 sarà stato il quarto anno consecutivo di "quasi stagnazione". Tutte le componenti della domanda, consumi, investimenti ed esportazioni, hanno contribuito a questo andamento, ma il vero lato debole di questa crescita è il ristagno

delle esportazioni complessive del paese, che dura ormai da diversi anni. A partire dal secondo trimestre del 2005 si sono manifestati tuttavia segni di ripresa, sia nel clima di fiducia delle famiglie che nelle esportazioni, anche se già attutiti nella seconda parte dell'anno; è quindi superata la fase sostanzialmente recessiva dei mesi precedenti. Queste tendenze sembrano destinate a prolungarsi nel 2006, che dovrebbe risultare nettamente migliore del 2005.

L'economia bergamasca nel 2005

Bergamo non è stata risparmiata dalla generale debolezza nella produzione industriale: anche qui si è registrata una breve recessione tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005. Bergamo mostra però performance migliori del paese nel suo complesso: peggiora di meno, inverte la tendenza prima e migliora in modo più evidente. Nell'insieme, la produzione industriale della provincia, pur in un quadro di sostanziale stagnazione - nei primi tre trimestri del 2005 era allo stesso livello del 2000 - ha accumulato negli ultimi 5 anni un vantaggio di quasi il 4% rispetto alla media nazionale, reagento tutto sommato bene alle difficoltà che l'economia italiana sta attraversando.

Gli indizi sull'andamento prevedibile per i prossimi mesi sono per qualche verso contrastanti: le imprese si atten-

dono un netto miglioramento della produzione, anche se i segnali provenienti dai livelli degli ordini, delle scorte e dell'utilizzo dei fattori produttivi suggeriscono cautela.

Dietro i dati medi si celano, sia per Bergamo che per l'Italia che a livello globale, notevoli differenze di performance tra settori, tra aree e tra singole imprese. Queste differenze sono abituali, ma assumono oggi una particolare ampiezza ed evidenza: il mondo cresce molto, ma alcune aree partecipano poco a questa crescita; all'interno di ciascun paese, si osservano performance settoriali anche diametralmente opposte; in settori che complessivamente vanno bene vi sono imprese e concentrazioni di imprese in difficoltà; in altri settori, in evidente crisi strutturale, vi sono casi aziendali di successo.

Questo panorama testimonia che stiamo attraversando una fase per qualche verso eccezionale di rivolgimento degli assetti produttivi che coinvolge il mondo intero, contrassegnata da una redistribuzione geografica delle attività produttive tra paesi e continenti resa possibile da un'ondata di innovazione tecnologica, dall'apertura progressiva (seppur tortuosa) dei mercati e dall'emergere di nuovi, formidabili concorrenti. Tutto ciò influisce fortemente sui flussi commerciali: le esportazioni, e dunque il livello dell'attività produttiva dei settori produttori di beni di investimento, la meccanica in primo luogo, sono sostanzialmente

positivi sia in Italia che a Bergamo e stanno rispondendo non già alla domanda interna, ma a quella proveniente da paesi anche lontani in rapida crescita.

In definitiva, in un contesto del genere, i risultati dell'economia di un'area non si possono predire oggi in base alle presunte vocazioni del territorio, né all'andamento della domanda interna: essi dipendono essenzialmente dalla competitività delle singole imprese che vi operano e quindi dalla loro capacità di inserirsi nel ridisegno mondiale delle attività produttive e delle potenzialità di crescita.

L'upgrading, un nuovo approccio per analizzare la competitività

Si pongono allora, anche nella realtà bergamasca, alcune domande: se la crescita quantitativa che osserviamo è anche upgrading, cioè crescita qualitativa; quanto c'è di declinante, e quanto di innovativo nelle esportazioni della provincia; in che misura la struttura produttiva locale sta cambiando "sotto la pelle", cioè quanto le sue imprese e le sue industrie stanno partecipando ai processi di riorganizzazione mondiale della produzione di beni e servizi. A queste domande ha cercato di dare qualche prima risposta l'indagine approfondita sulle esportazioni bergamasche che occupa gran parte di questa edizione del Rapporto. Questa indagine è partita dall'idea che l'unica opzione possibile per difendere la competitività in un'area ad alto reddito pro capite ed alto costo dei fattori produttivi è quella di perseguire strategie di upgrading,

cioè di accrescere la produttività (valore aggiunto per unità di fattore produttivo impiegato) per mezzo di un mix di scelte che, ferma restando la necessità di tenere sotto controllo i costi di produzione (attraverso l'innovazione di processo), tendesse a creare valore aggiunto sviluppando nuovi prodotti e altri fattori di competitività diversi dal prezzo.

Si è quindi cercato di raccogliere una serie di possibili indizi del perseguimento di strategie di upgrading da parte degli esportatori bergamaschi, effettuando tre distinti tipi di analisi e raggruppando a questo scopo i 95 settori di esportazioni manifatturiere (chiamati gruppi nella classificazione Ateco) in quattro raggruppamenti caratterizzati, in base al livello medio delle spese in ricerca e sviluppo, da contenuto tecnologico alto, medio-alto, medio-basso e basso.

Nel fare ciò, si è tenuto presente che la nozione di upgrading non fa riferimento solo all'innovazione tecnologica, ma anche a quella stilistica, organizzativa, logistica e delle strategie di promozione. Innovazione si può avere anche, in particolare, attraverso il trasferimento di innovazioni, tecnologiche e nei materiali, anche in settori tradizionali caratterizzati per loro natura da una bassa incidenza delle spese in ricerca e sviluppo. D'altra parte, una innovazione organizzativa tipica della nostra epoca è quella che consiste nel riorganizzare i processi produttivi esternalizzando le fasi considerate non strategiche, a cominciare da quelle caratterizzate da un elevato contenuto di lavoro scarsamente specializzato che si tende ormai a delocalizzare verso paesi a basso costo del lavoro.

In primo luogo, si è cercato di cogliere l'effetto di strategie di upgrading scomponendo le statistiche delle esportazioni della provincia dal 1992 al 2004 nell'andamento dei prezzi (approssimato da quello dei valori medi unitari) e in quello delle quantità. Per questa via, si è riusciti ad individuare un primo gruppo di settori, pari a circa metà delle esportazioni del 2004, in cui il contestuale aumento di prezzi e quantità mostra uno spostamento complessivo verso produzioni a maggior valore aggiunto e quindi un guadagno di competitività (il che non toglie, per quanto detto, che anche in questi settori vi siano imprese in difficoltà non avendo intrapreso i necessari aggiustamenti). Un secondo gruppo di settori, pari all'1 per cento delle

esportazioni del 2004, ha perso competitività, perché non è riuscito ad evitare una caduta delle esportazioni pur avendo ridotto i prezzi. Per i restanti settori questo modo di procedere non consente risposte univoche. Infatti, avere aumentato le quantità esportate non è indice di maggiore competitività, se è frutto di riduzioni di prezzo che hanno annullato i margini di profitto; d'altra parte, una combinazione di prezzi in aumento e quantità in calo non indica necessariamente una perdita di competitività, se è frutto dello spostamento in fasce di mercato più alte, caratterizzate per loro natura da prezzi più elevati e quantità inferiori. In secondo luogo, si sono cercate tracce dell'attuazione di strategie di upgrading in talune scelte delle imprese esportatrici in tema sia di riorganizzazione produttiva (come l'outsourcing e la delocalizzazione) che di collocamento all'interno delle catene del valore globali non solo come imprese "finali", ma anche in qualità di fornitori (come la specializzazione nella fornitura di materiali e componenti specializzati e personalizzati). A questo scopo, è stata effettuata un'indagine campionaria presso gli esportatori bergamaschi inclusi nei registri camerali SDOE.

In terzo luogo, intervistando una ventina di capi di imprese esportatrici operanti in settori dal contenuto tecnologico assai diverso, si sono cercate chiavi di lettura qualitative per capire meglio la natura dei processi in corso.

Indicazioni emerse sulla competitività delle esportazioni di Bergamo e implicazioni per le politiche di sostegno

Nel 2004, le esportazioni high-tech (HT) di Bergamo (2,9% del totale manifatturiero) pesavano meno di un terzo di quelle della Lombardia e dell'Italia mentre le sue esportazioni medium-high-tech (MH) (oltre 53% del totale manifatturiero) erano significativamente superiori.

Per contenuto tecnologico all'interno di ciascun raggruppamento sembra avere avuto luogo, tra il 1992 e il 2004, una polarizzazione tra settori che guadagnano competitività e altri che ne perdono.

Nell'ultimo quinquennio si è diffusa la percezione di un aumento della concorrenza, sospinto anche dall'adozione della moneta unica e dall'andamento del cambio con l'area del dollaro, che includeva fino a pochi mesi fa anche il renmimbi. La Cina, in particolare, è percepita da molti come il principale concorrente emergente nei maggiori mercati di sbocco delle esportazioni (Italia, Europa, Asia). Dall'analisi svolta emerge che: (i) le esportazioni al di fuori dell'area dell'euro sono significativamente correlate all'andamento del cambio, ma non a quello della domanda, sono cioè ancora troppo fortemente dipendenti dal prezzo; (ii) la correlazione tra esportazioni e cambio cresce regolarmente al diminuire del contenuto tecnologico, come è giusto aspettarsi. L'aumento del contenuto tecnologico determina infatti un aumento del valore aggiunto unitario dei prodotti esportati, e allenta quindi la sensibilità della domanda di questi ultimi al prezzo; (iii) nelle esportazioni verso l'area dell'euro, colpisce la correlazio-

ne "giusta" (cioè con il segno positivo atteso), e però bassa, ad eccezione dell'high-tech, tra le esportazioni bergamasche e l'andamento della domanda.

In questo periodo, in corrispondenza di tutto ciò, hanno avuto luogo cambiamenti che testimoniano come una quota rilevante e crescente delle esportazioni bergamasche sia oggi certamente associata alla partecipazione degli esportatori a catene del valore di dimensione globale in veste di fornitori di semilavorati, componenti e sistemi personalizzati, e, dall'altro, a una deverticalizzazione dei processi produttivi ampiamente in atto anche a Bergamo. In particolare, è aumentata la delocalizzazione, essenzialmente per ridurre il costo del lavoro. Non solo nei settori a bassa tecnologia, ma anche in quelli a tecnologia alta e media, ci sono infatti comparti e attività sottoposti a una dura e crescente pressione sui prezzi. Dall'indagine sul campo sono emersi anche altri indizi consistenti di "investimenti strategici" e di riorganizzazioni in atto. Sembra però ancora scarsa l'innovazione di prodotto.

Dal punto di vista della politica di sostegno alle imprese e alle industrie, il lavoro svolto implica, in primo luogo, che le politiche di sostegno dovrebbero rivolgersi non ai settori o al territorio intesi come contenitori indistinti di imprese tutte uguali fra di loro, quanto piuttosto alle imprese che più coraggiosamente innovano prodotti e servizi in vista dell'espansione sui mercati internazionali, con una particolare attenzione anche a

progetti basati sulla cooperazione tra imprese.

In secondo luogo, bisogna intensificare il sostegno a progetti di internazionalizzazione, in particolare per entrare sui mercati nuovi in più rapida crescita, stimolando non solo la generica partecipazione a iniziative di commercializzazione, ma anche le aggregazioni tra imprese volte a servire meglio la domanda proveniente da quei paesi nonché la costruzione di partnership

tra imprese di paesi diversi.

In terzo luogo, vanno incoraggiate e sostenute tutte le imprese che desiderano crescere di dimensione, poiché non vi è alcun dubbio che la dimensione comparativamente troppo piccola costituisca oggi uno degli ostacoli più ardui da superare sulla via del recupero di competitività dell'industria italiana.

Riconoscimenti e ringraziamenti

Questo Rapporto è stato preparato e redatto da Andrea Forti e Monica Patrizio, dell'IRS, con la consulenza scientifica del professor Fabio Sdogati, del Politecnico di Milano e la collaborazione di Barbara Berluti per l'editing dei testi e delle tabelle. Le interviste alle imprese con sistema C.A.T.I. sono state effettuate dalla società RD3.

Gli autori desiderano ringraziare Paolo Longoni (CCIAA di Bergamo) e Stefano Cofini (Unione Industriali di Bergamo) per avere contribuito con idee e commenti e per avere reso concretamente possibile il lavoro sul campo. Si ringraziano inoltre Fedele De Novellis, Valentina Ferraris e Mimma Giangrande, di ref., per l'analisi della congiuntura economica. All'interno della CCIAA di Bergamo, si ringraziano sia Raffaella Castagnini e Silvia Ceraolo, per le informazioni sulla banca dati SDOE, che Ivan

Gasparini e Marco Zenoni per l'accesso alle statistiche camerali.

Da ultimo, ma non per importanza, si ringraziano le imprenditrici e gli imprenditori che hanno pazientemente aiutato i ricercatori a capire quanto duro e difficile, ma appassionante, sia il lavoro che consente alle esportazioni bergamasche di continuare a crescere in questo periodo di grandi e veloci cambiamenti.

I casi che ci sono stati narrati riguardano le seguenti imprese: Arditi, Argomm, Beltramelli, Bidachem, Calzificio M. Bresciani, Carbosint, CDC Elettromeccanica, Corozite, Elfreme, FAST, Fema Impianti industriali, Flamma, Frattini Costruzioni Meccaniche, Gaspari Fashion Tools, Icro Coatings, Lamiflex, MIME Minuteria Metallica, Santini Maglificio Sportivo, SEBEC Costruzioni meccaniche per l'Industria, Tecnomatic.